

## Domenico Spinosa

Presentazione alla mostra – Galleria Galatea, Torino – 1958

Ciò che attrae subito nell'opera di Domenico Spinosa è il bel portamento del pittore. Egli mostra apertamente di vivere l'atto del dipingere con l'obiettività e la fiducia tipica del buon artigiano; il che non esclude una certa ansietà ma la riflette risolta, cancellata nel presentimento aperto sulle probabilità positive del momento che segue.

Se colloco idealmente uno accanto all'altro tutti i dipinti di Spinosa che ho potuto vedere alla Biennale del '54, nel suo studio, poi in altre mostre a La Spezia, Francavilla, Bari e qui a Torino, sino agli ultimi adesso esposti alla Galleria Galatea, ho la sensazione di percorrere un itinerario piano, scorrevole, invitante. Ricorrendo, io credo, anche alle risorse della sua struttura sia organica che psichica ed ai modi spontanei della sua capacità di immergersi nella vita e nella società, Spinosa fa sempre intendere di voler appianare i contrasti di cromia e di materia, regolare e coordinare i suggerimenti della fantasia, per deporre l'immagine pittorica definitiva in una sfera di quiete dalla quale si ripercuota l'annuncio di una dichiarazione sentimentale e poetica.

Dal 1954 ad oggi Spinosa ha raccolto molti consensi; la critica si è interessata alla sua opera, l'ha isolata nella massa crescente, le commissioni per i premi di pittura hanno accolto il suo nome nella rosa ristretta degli ultimi candidati e infine l'anno scorso gli hanno assegnato il primo premio "Michetti". Ma se si riflette a questo: che proprio il premio assegnato a Spinosa ha determinato un mutamento di rotta e il rapido ritorno al conformismo degli organizzatori del "Michetti", si può capire quanto il reame di Napoli sia ancora lontano dal resto del mondo, e spopolato e diffidente.

Non è possibile non tenere conto di questa situazione geografica, nel caso di Spinosa; perché giustifica da una parte la lentezza dei suoi sviluppi, l'autonomia, la solitarietà, la sincerità della sua esperienza; dall'altra le difficoltà delle sue relazioni con il rimanente della società pittorica italiana e col mondo favoloso dei mercanti, dei collezionisti, dei pittori che si spostano su quattroruote fuoriserie.

Riguardata nel suo ambiente la pittura di Spinosa può ancora apparire sconcertante, come se volutamente, quasi per dispetto, fosse tenuta fuori da una tradizione che ha avuto principio con una presa di coscienza della realtà e che nel culto della realtà si è sviluppata sino all'enfasi declamatoria. Una visione che ammetta consapevolmente la realtà dell'uomo, del soggetto che vive nella realtà naturale e perciò la condiziona, la modifica e la trasforma secondo esigenze di interpretazione e di integrazione poetica, a Napoli può ancora turbare gli spiriti perché sconvolge un luogo comune che da secoli è diventato costume. A Napoli, una visione che si muova consapevolmente contro corrente risalendo una antichissima inclinazione al genere, al pittoresco e alla cronaca drammatica sulle tracce di una verità che dove è più veristica è soltanto una evocazione delle cose ridotta a simpatia per certi colori, cerchio odori e certe qualità della luce, è una visione sospetta di artificio, anzi di imbroglio o di comodo adattamento a un primo grado di quella espressione informe cui fatalmente si avvia chi si allontana dalle fonti tradizionali dell'ispirazione. Tanto più sospetta quanto meno è chiara, sul filo dell'intelligenza e della tradizione, la distinzione che bisogna fare tra Antonio Mancini e Gioacchino Toma.

Del resto, la pittura di Spinosa non è meno sconcertante fuori del suo ambiente. Nella sua grazia immediata c'è un messaggio che può essere giudicato inattuale. Non ci può essere dubbio che essa sorge come affascinante esercizio di puri valori formali e quindi che la sua vitalità dipende prima di tutto dall'energia della visione fantastica, se non proprio astratta; ma è anche evidente che essa mira ad una affermazione di bellezza oggettivamente individuata, a un desiderio di libero canto, ad un'affermazione della dignità e della giustezza delle cose e infine al riconoscimento della funzione del mito persino entro i limiti di una intelligenza e di una esperienza affettuosamente casalinghe. Con altre parole: la pittura di Spinosa sembra alludere scopertamente alla possibilità di fingere un mondo migliore proprio in quanto più aderente alle sue autenticità; un mondo in cui, filtrato dalla felicità del canto, quel momento di grazia che è possibile scoprire negli interni domestici, negli oggetti



*Domenico Spinosa – Interno orizzontale - 1958*

di uso comune, nelle ore comuni nei giorni monotoni, nei pensieri sempre uguali della cronaca familiare sia il premio stesso della vita.

In mezzo a una società di artisti che pretendono di succhiare la prima razione dell'angoscia più nera con il primo sorso del caffè del mattino, la pittura di Spinosa è una presenza consolante perché rivela un uomo semplice, che si sveglia di buon umore, affronta la giornata come un impegno personale e dispone pazientemente le cose minute del suo lavoro. In mezzo a tanti artisti che si affidano confusamente ai valori estetici di un lirismo gratuito, a tanti che invece pretendono con la loro opera di alludere profonde ambasce e misteriose salite al Calvario e fatiche di Cirenei ansimanti perché si portano addosso le colpe, tutte le colpe del mondo, la presenza di Spinosa è di nuovo consolante perché rivela un pittore che accetta la sua misura e la misura del suo compito. Così egli sembra contento di illuminare un angolo di casa e un paesaggio domestico mentre l'uso, oggi, è di scaricare dentro i gomitoli di una grafia irritata i fondi dell'inconscio e di accumulare foruncoli, budelli e vesciche, tutto un mondo di rifiuti, di spurghi e di escrementi per fingere persino materialisticamente la somma dei veleni e delle nausee.

In netto contrasto la pittura di Spinosa dichiara esplicitamente una aspirazione all'ordine, alla pulizia, alla chiarezza che è prima di tutto della mente e dello spirito e poi si esprime come ordine pulizia chiarezza strumentale, con immagini cariche di una loro vitalità autonoma, che si fanno apprezzare già nel campo dei valori formali: l'accordo sempre armonioso del tono, la sapiente graduazione di una materia pittorica modulata tra corposità opache, riflessi e trasparenze, tra asperità e subitanei abbandoni, tra impuntature e distese tenerezze; un fruscio continuo, un movimento di superficie che scopre la formazione del fondo, s'increspa, si arriccia, tra marezzature, correnti e scie e richiama per analogie plastiche i caratteri dominanti di una natura nella quale si incontrano e si mescolano le falde della lava e le coltri della cenere, la porosità dei tufi e la compattezza liquida del mare.

Tra i valori formali della pittura di Spinosa il più alto è costituito dall'evidenza che egli sa dare alle dimensioni delle cose e quindi da un'idea di spazio che non è comoda convenzione o attitudine accademica, ma qualità morale. In tutti i suoi dipinti, nella "Conchiglia" che si scorpora fasciata e attraversata dalla luminosità dell'ambiente, come in "Interno grigio" che invece esiste proprio attraverso la sensazione opaca, resistente, dei limiti che ogni zona oppone alla penetrazione visiva, alla libertà ed alla continuità del movimento, c'è un'idea primaria della prospettiva, un avvertimento intuitivo che esalta i doni dell'emozione e nello stesso tempo li regola, li coordina, li rende uniformi.

Tale idea della prospettiva è un elemento di equilibrio per la visione naturale e fantastica della pittura di Spinosa; è anche elemento di fondo per un altro aspetto realistico, anche più vistoso, quello del colore, della sensibilità per la tinta, che soltanto chi non ha veduto come si alzano e si sovrappongono i muri delle case di Napoli e le scogliere del Golfo può giudicare frutto artificioso di una ricerca astratta di note raffinate, preziose e rare. Nell'opera di Spinosa il colore rappresenta una scelta, ma anche una ricerca di aderenza alla realtà. In questo sforzo di adesione alla realtà naturale il colore rappresenta l'atto di fede dell'artista nella bellezza intrinseca delle cose e nella bellezza materiale della pagina pittorica. È colore sempre gradevole, che possiede piacevolezza fisica immediata, perciò la pittura di Spinosa riflette al primo contatto una gaiezza ritmica, uguale. Poi ci si accorge che sotto quella gaiezza, ed è quasi ebbrezza della facilità, affiorano note gravi; proprio come alla vista delle cose segue l'onda delle nozioni ch'esse significano, le memorie che racchiudono e di quella parte della loro esistenza che è già cenere e di quella che invece è appena germoglio, speranza, energia allusiva.

**Luigi Carluccio**